

PER APRIRE LA MENTE

Vorrei che tutti leggessero,
non per diventare letterati o poeti,
ma perché nessuno sia più schiavo.

GIANNI RODARI

GPA, oltre l'ideologia

Nel complesso panorama del dibattito pubblico italiano contemporaneo, pochi temi risultano tanto divisivi e mal raccontati quanto la gestazione per altri (GPA). Il nuovo libro di Eva Benelli affronta questo argomento delicato con equilibrio tra rigore narrativo e comprensibilità, offrendo gli strumenti per una riflessione informata che supera le posizioni ideologiche.

Il libro parte dall'esame del ruolo fondamentale della terminologia nella descrizione della GPA, sottolineando come le parole scelte per descrivere questa procedura possano influenzare significativamente la percezione e la comprensione del tema. I detrattori utilizzano, spesso deliberatamente, l'espressione "utero in affitto", una formulazione che presenta evidenti connotazioni negative e che tende a semplificare eccessivamente una realtà molto più complessa e sfaccettata. Tuttavia, per parlare del fenomeno in modo obiettivo e rigoroso, è essenziale superare l'ambiguità terminologica che circonda la GPA e adottare un linguaggio appropriato, imparziale e rispettoso di tutte le parti coinvolte. La scelta di un lessico neutrale e accurato rappresenta infatti un prerequisito per qualsiasi discussione costruttiva su questo tema delicato. Questo è giustamente il punto di partenza del libro.

La GPA è vietata in Italia dal 2004 attraverso la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Il tema è tornato al centro del dibattito politico con la recente approvazione di una nuova norma di questa legge che prevede la punibilità del cittadino italiano anche quando la surrogazione di maternità avvenga all'estero.

Confusione nella comunicazione e disinformazione hanno portato a parlare di

una nuova legge che rende la GPA un "reato universale", al pari dei crimini di guerra, del genocidio e degli abusi sessuali sui minori. L'autrice fa chiarezza sulla reale portata della nuova norma, non limitandosi solo a una disamina teorica, ma affrontando soprattutto questioni concrete relative ai diritti delle persone. Evidenzia, inoltre, come l'attuale quadro normativo italiano lasci scoperte numerose realtà familiari, specialmente quelle più distanti dal modello tradizionale. Quando il diritto ignora la realtà delle persone, si creano pericolose zone d'ombra che lasciano scoperti proprio i gruppi più vulnerabili della popolazione.

Di particolare interesse è il capitolo in cui viene raccontato l'iter legislativo irlandese sulla GPA, soprattutto se paragonato a quello italiano. In Irlanda è stata creata una legge che regola la GPA attraverso un processo consultivo che ha visto la partecipazione di molteplici stakeholder, inclusi genitori intenzionali e gruppi religiosi. Il risultato di questo processo è stato l'emanazione in tempi brevi di una legge che, oltre a legittimare la GPA solidale, predispose un sistema strutturato di assistenza e orientamento anche per coloro che decidono di intraprendere questo percorso fuori dall'Irlanda.

Risulta efficace la scelta dell'autrice di concludere ciascun capitolo con il suggerimento di un film tematico attentamente selezionato, creando così un ponte tra l'informazione scientifica rigorosa e la più



EVA BENELLI

*Gravidanza per altre
persone tra disinformazione,
discriminazioni
e diritti negati*

Bollati Boringhieri,
Torino, 2024
163 pp, 15 euro

ampia dimensione culturale e sociale del fenomeno.

Il libro di Eva Benelli rappresenta un contributo importante per chiunque desideri addentrarsi nella comprensione della complessità della GPA, andando ben oltre le frequenti semplificazioni e i diffusi luoghi comuni che caratterizzano il dibattito. L'opera si distingue per la sua capacità di promuovere una discussione matura, equilibrata e consapevole, basandosi solidamente su informazioni verificate e su considerazioni etiche, allontanandosi decisamente da approcci guidati da paure irrazionali e stereotipi privi di fondamento.

Gianluigi Ferrante

AOU Città della Salute e della Scienza di Torino
gianluigi.ferrante@cpo.it

100 anni di musica queer

Nelle sale fumose del newyorkese Studio 54, anni '70, in piena disco music e alla vigilia della crisi dell'Aids, mentre ai tavoli girano strisce su strisce di cocaina e sui materassi nei seminterrati si consuma sesso a go-go, non è difficile incontrare banchieri di Wall Street che sfrecciano sui pattini a rotelle. Ma soprattutto celebrità come Donna Summer e Gloria Gaynor, o ancora Andy Warhol, Liza Minnelli e perfino un businessman non ancora così potente di nome Donald Trump. Tutti a condividere l'atmosfera gay e avvincente che avvolge la discoteca. Il motivo c'era. Dopo la guerra del Vietnam, le persone – diceva il cofondatore dello Studio 54 Steve Rubell – erano “stanche di essere serie: tutti uscivano e si scatenavano”. Il locale era uno spazio sicuro per gruppi che sarebbero stati invece emarginati alla fine degli anni '70. Le persone transgender erano benvenute e acclamate. Ma c'erano voluti molto più di 70 anni perché la musica “queer” fosse non solo benvenuta, ma anche acclamata. È proprio una carrellata su “100 anni di musica queer” il libro di Darryl

W. Bullock intitolato “David Bowie Made Me Gay” che ripercorre una storia piena di colpi di scena, progressi e rovinose marce indietro sul fronte dei diritti civili, che accompagnano il contributo della comunità Lgbt alla musica.

Bullock fa partire la sua escursione dal ruolo avuto da David Bowie e Freddy Mercury per poi effettuare un avvincente salto indietro al 1910 nel distretto a luci rosse di New Orleans, melting pot vitale e rabbioso dove già dal 1805 era prevista la pena di morte per gli omosessuali maschi colpevoli di “quell'abominevole e deprecabile crimine contro natura”. Bar, bordelli e locali offrono, oltre alle ragazze, anche musica di musicisti neri, bianchi e creoli che si esibiscono in un nuovo genere battezzato “jazz”. È in questo scenario che emerge Tony Jackson, figlio di uno schiavo liberato e autore di *Pretty Baby*, destinata a diventare uno standard jazz e in seguito registrata da artisti di punta, da Al Jolson a Dean Martin, Bing Crosby, Brenda Lee (e non basta! Ispirò anche il film omonimo di Louis Malle). Il compositore Clarence Williams racconta: “Tony, ecco, era effeminato. Ma lo copiavano tutti. Era originale, uno strumentista fantastico”.

Si affermano le voci delle pioniere nere del blues, molte delle quali lesbiche o bisessuali, come Bessie Smith e Gertrude “Ma” Rainey: testi crudi, semplici, affrontano il razzismo e il rischio di repressione con testi audaci e facili da ricordare. Negli anni Trenta è il Cotton Club a spopolare: propone in cartellone i più famosi artisti neri, ma consente l'ingresso solo



DARRYL W. BULLOCK

*David Bowie
Made Me Gay*

100 anni di musica queer
Il Castello, Milano, 2024
366 pp, 22 euro